

NOTE E DISCUSSIONI

Crescenzo FORMICOLA, *Tradurre Poesia! Tradurre Poesia?*, pp. 92-111.

Riassunto: Che cos'è la traduzione? Quali sono gli strumenti del tradurre? Quali le sue finalità? La polemica, o, se si vuole, la diatriba tra *ciblistes* e *sourciers*, *domestication* e *foreignizing translation*, non ha senso. La traduzione, che è un atto creativo, una filiazione, consente la sopravvivenza dell'originale in una vita extraterritoriale ed extratemporale, perché esso non sia più se stesso, ma un soggetto nuovo che mostri i segni del 'già detto', 'già visto'. La traduzione non può essere semplicemente il riflesso del solo senso del prototesto: le parole non 'parlano' solo sensi; tuttavia dell'originale solo raramente è possibile acquisire una ripetibilità, perché esso si colloca in un'aurea solitudine; rispetto ad esso ci sottraiamo a servilismi e non siamo esenti da imbarazzi.

Abstract: What is translation? What are its instruments? What are its purposes? The controversy, or, if you will, the debate between *ciblistes* and *sourciers*, *domestication* and *foreignizing translation*, does not make sense. The translation is a creative act, a filiation, and it permits the original can survive in an extra-territorial and extra-temporal life, so that it's no longer itself, but a new subject that shows the signs of the 'déjà dit', of the 'déjà vu'. The translation cannot be simply the reflection of the sole sense of text-source: the words don't 'speak' only senses; and yet only rarely we can obtain a repeatability of the original text, because it is in a golden solitude; as regards the prototext we escape servilities and we are not free from embarrassments.

Neil ADKIN, *A Virgilian Onomastic* (Ecl. 10,5-9), pp. 112-116.

Riassunto: Nella nota si sostiene che Ecl. 10, 5-9 deve essere visto in connessione con la dedica a Varo che si trova all'inizio della seconda metà del libro delle *Ecloghe* (6,6-12) e con 6,14-24.

Abstract: The present note argues that Virgil's final *Eclogue* contains a "Virgil"-onomastic (10, 5-9), which is to be seen in conjunction with the Varus-dedication at the start of the second half of the *Eclogues*-book (6,6-12) and with the unidentified *laesis*-acrostic that follows (6,14-24).

Valentino D'URSO, *Il furor come chiave di lettura del poema di Lucano*, pp. 117-134.

Riassunto: Nel *Bellum civile* di Lucano il tema del *furor* è elemento tipico per la rappresentazione della guerra civile ed assume un'importanza fondamentale per la comprensione del messaggio del poema. È questo l'assunto alla base di una recente monografia di Lee Fratantuono. Ancorando la propria ricerca ad un'analisi dell'intero poema, egli offre una suggestiva, ancorché monotematica, lettura dell'epica lucanea che gli consente di ricostruire un rinnovato rapporto di inter-indipendenza tra Lucano e Virgilio attraverso l'intermediazione di Ovidio. Inquadrando il suo studio all'interno delle più recenti tendenze della critica lucanea, si fornisce una presentazione ragionata del volume con lo scopo di coglierne le peculiarità e di ricostruirne la metodologia e la logica informatrice. Si discutono in maniera critica alcuni punti del lavoro proponendo revisioni ed integrazioni con particolare attenzione ai meccanismi dell'intertestualità lucanea e alla rappresentazione del personaggio di Pompeo.

Abstract: In Lucan's *Bellum civile furor* is the topical element for the representation of the civil war and it plays a key role in the understanding of the epic's message. This is the basic assumption of a recent monograph by Lee Fratantuono. His research aims at analysing the entire poem in order to offer a fascinating, although monothematic reading of the epic that allows to reconstruct a renewed relationship of inter-independence between Lucan and Virgil through Ovid's intermediation. The object of this paper is to provide a critical analysis of the volume in relation with the most recent trends of Lucan studies by highlighting the peculiarities of Fratantuono's work and reconstructing its methodology. Some points of his research are specifically discussed with the purpose of proposing revisions and additions. In this regard, particular attention has been paid to the main features of Lucan's intertextuality and to the representation of Pompey's character.

Andrea LATTOCCO, *Alcuni 'errori' metrici nel De metris Terentii di Prisciano: dal senario al baccheo*, pp. 135-142.

Riassunto: l'articolo si propone di studiare ed evidenziare le motivazioni che hanno indotto Prisciano a considerare giambici versi bacchiaci all'interno del *De metris Terenti*, in cui compaiono numerose citazioni di versi delle commedie

di Plauto e Terenzio che necessitano di una spiegazione della loro natura metrica in quanto, nella prima metà del VI sec., la prosodia della commedia arcaica non era più compresa, tanto da palesare la necessità di comporre il trattatello di metrica terenziana.

Abstract: The aim of the essay is to analyse and highlight the purposes that pushed Prisciano to consider giambic verses as bacchiaci inside the *De metris Terenti*, in which appears various recalls to the verses of Plauto's and Terenzio's comedies that are in need of an explanation of their metrical nature as long as, in the first half of the VI century, the prosodia of the arcaic comedy was no longer understood, enough to evince the necessity of composing the little treatise of Terenzian metrics.

Armando BISANTI, *Riccardo da Venosa, De Paulino et Polla 325 e la fortuna medievale di un incipit boeziano*, pp. 143-146.

Riassunto: Il v. 325 (*Per Salvatorem mundi qui cuncta gubernat*) del *De Paulino et Polla* di Riccardo da Venosa, "commedia elegiaca" latina del sec. XIII, risulta ispirato a una ricca e varia tradizione innologica, uno dei cui modelli principali è Boezio, *Cons. Phil.* III, *carm.* 9,1 (*O qui perpetua mundi ratione gubernas*), *incipit* che ha conosciuto una notevole fortuna nella poesia medievale.

Abstract: Richard of Venosa's *De Paulino et Polla* is a latin "elegiac comedy" of the XIIIth century. Line 325 of the text ("*Per Salvatorem mundi qui cuncta gubernat*") is inspired by a rich and various hymnological tradition, whose principal source is Boethius, *Cons. Phil.* III, *carm.* 9,1 (*O qui perpetua mundi ratione gubernas*), *incipit* who knew a big diffusion in medieval poetry.

Gianfranco NUZZO, *Non est pura voluptas. Fisiologia e psicopatologia dell'amplesso in Kafka e Lucrezio*, pp. 147-151.

Riassunto: Due brani del romanzo di Kafka *Il castello* descrivono gli amplessi del protagonista K. con una servetta dell'ostello presso cui egli si trova ospitato. Le due scene e le espressioni usate dallo scrittore per descriverle rimandano a due noti brani del *De rerum natura* di Lucrezio. Non è facile stabilire se si tratti di una ripresa consapevole (l'"arte allusiva" di Pasquali) o di una semplice reminiscenza, ma la circostanza costituisce in ogni caso la testimonianza di un'affinità spirituale fra i due autori.

Abstract: There are two passages of Kafka's novel *The Castle* which describe the sexual intercourse between the protagonist K. and the young maid of the inn where he lodges. The two scenes and the words used by the author remind of two famous passages of Lucretius' *De rerum natura*. It's difficult to ascertain if Kafka consciously drew on Lucretius (Pasquali's "arte allusive") or simply remembered the Latin poet: in any case it certifies the spiritual relationship between the two authors.